

L'INTERVISTA GIANNI DI GREGORIO / REGISTA

«Dentro le storie degli emarginati ho trovato la poetica dei sentimenti»

IL FILM "LONTANO LONTANO" CON FANTASTICHINI E HERLITZKA È USCITO A FEBBRAIO E FINALMENTE ARRIVA OGGI SU RAIPLAY

Barbara Belzini

PIACENZA

Arriva oggi su Raiplay l'ultimo film di Gianni Di Gregorio, ed è una piccola ma grande consolazione per chi non è riuscito a vederlo in sala appena prima del lockdown: "Lontano lontano" è un piccolo film semplice e divertente, lieve e intelligente, che fa bene al cuore all'anima e al cervello. Un film su chi vive con poco, e ancora sogna, e si ricorda di aiutare perché aiutare è normale: tutte cose alle quali non siamo più abituati, e che ci lasciano un senso di vago straniamento, di cinema d'altri tempi, di personaggi che gestiscono le proprie ferite, che ascoltano, che sanno imparare, e ci fa venire una voglia terribile di vederne ancora e di fermarsi ad ascoltare Di Gregorio che racconta fino alla fine dei tempi.

Questa storia a sua volta viene da lontano, prima il racconto (l'ultimo di un trittico pubblicato da Sellerio nel 2020 con lo stesso titolo del film), poi la sceneggiatura, poi il film.

«Devo dire che mi ha preso la mano questo film, più degli altri, per una serie di circostanze iniziate già dalla scrittura: lo spunto me l'ha dato Matteo Garrone che mi ha chiamato e mi ha detto: "Tu devi raccontare la storia di un pensionato italiano che ha pochi soldi e che è costretto a lasciare l'Italia". Io mi sono entusiasmato subito, e ho cominciato a raccogliere i materiali, ci ho messo un anno: andavo ai giardinetti del quartiere e parlavo con i pensionati, e tutti quanti volevano andarsene, in particolare in Portogallo, non ho mai capito bene per-

ché, ma era tutto molto affascinante. Per non farmi scappare l'idea e la sua elaborazione, per fermare i personaggi e le loro storie, ho scritto un primo racconto, e ci sono voluti altri sei mesi. Poi cominciai a scrivere la sceneggiatura e ho capito che il film c'era, e dopo il film ho concluso il racconto lungo».

Un film che affronta temi come la povertà, l'emigrazione, l'immigrazione e riesce a farlo senza rabbia è una rarità

«Quando stavo scrivendo questi tre personaggi mi divertivo molto, perché erano tipi che conoscevo, in parte amici: era il 2018, l'anno dei naufragi e la realtà si è infilata nel film. Roma era piena di ragazzetti africani, e il quarto personaggio si è affacciato a farmi notare che l'unico vero viaggiatore dei nostri tempi è il migrante, mentre gli altri sono solo dei velleitari, dei romani di ferro che non si muovono. È stato un ingresso molto naturale, ho voluto raccontare l'immigrazione perché esiste, e mi è venuto spontaneo pensare che questi tre abbiano qualcosa di generoso nell'anima, e che vedano il ragazzino come se fosse un figlio. Avevo paura della retorica dei sentimenti, ma erano autentici e giusti sia nei personaggi che negli attori: mi piaceva mostrare il nostro lato buono, che viene usato poco, ma ce l'abbiamo in dotazione, questo fondo di bontà, di solidarietà, di accoglienza. Roma quando ero ragazzo era piena di stranieri, e l'accoglienza era normale: a Trastevere poteva anche arrivare un esquimese e dopo dieci minuti tutti stavano già parlando con l'esquimese, perché i romani non si possono trattene-

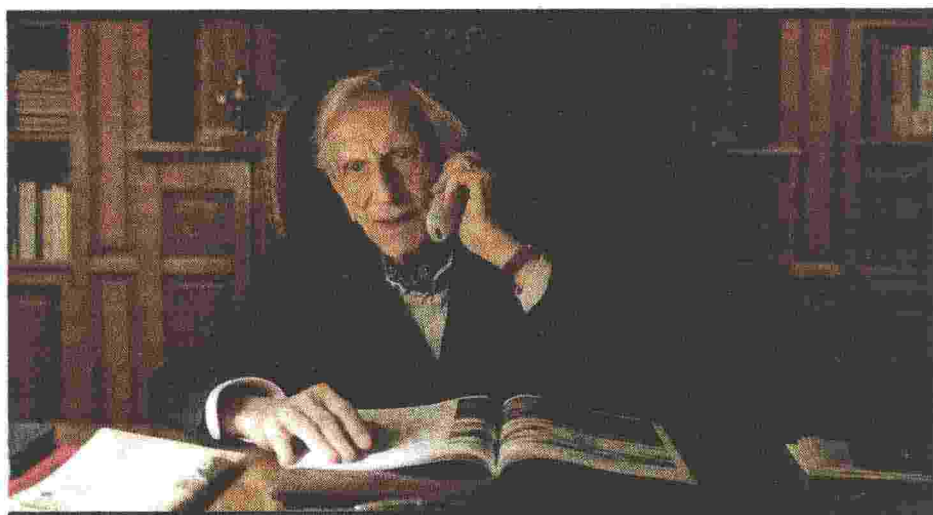
La scrittura è solidissima, ma gran parte del senso di completezza del film è merito degli attori, quindi ancora suo, di Ennio Fantascini, e di Giorgio Colangeli.

«Loro sono stati un valore aggiunto enorme: era come avere una macchina truccata con il motore della Ferrari. Mi sono abbandonato a loro, ho tenuto molto delle loro battute aggiunte spontaneamente. Pensa che non ci conoscevano: siamo andati in trattoria con il produttore e sembrava che fossimo amici da trent'anni, ci siamo ubriacati insieme e ho capito subito che il film stava partendo. Ho pensato "Con questi due vado dove voglio". Ennio è morto pochi mesi dopo la fine delle riprese, e non ha mai visto il film finito, ne sono ancora molto addolorato».

La Roma dei suoi film è una città molto diversa dal racconto sulla capitale che vediamo in questi anni, che Roma è?

«Io sono stanziale, sono cresciuto a Trastevere e nonostante una vita economicamente faticosissima ancora abito nella casa di mia madre, circondato dalle case di lusso comprate dai giapponesi. Sono un vecchietto con il cane, faccio cinema a chilometro zero. Sono stato fortunato a nascere in un posto bello dove non sei mai solo, e poi è diventata una condanna, mi sono radicato troppo e ogni tanto penso a fare un film d'avventura su una nave».

"Lontano lontano" ha ottenuto 2 candidature ai Nastri D'Argento, come migliore commedia e come miglior attore per Giorgio Colangeli. A cosa si rifa lo stile del suo cinema? «Sicuramente ci sono degli echi di commedia all'italiana: sono



Dall'alto una scena del film "Lontano lontano" e l'attore Roberto Herlitzka

cresciuto con quei film, che mescolavano commedia, satira sociale, e dramma. Cerco di percorrere la strada dei grandi maestri: con la leggerezza puoi parlare di tutto, e divertire è una grande gioia. Amo sentire il pubblico che ride quando vede i miei film, mi piace più dei complimenti, più dei premi, anche se sono sempre onorato di essere stato candidato. Sono rosselliniano, faccio il cinema del reale ma con la commedia, in maniera postmoderna, pensi solo al discorso di Herlitzka, sembra completamente lunare, ma è tutto vero, ho parlato con un economista e mi ha fatto quel quadro, che ho inserito nel film».

Adesso il film esce su Raiplay, e poi cosa succederà?

«Purtroppo è uscito a febbraio nel momento sbagliato, spero che le persone possano recuperarlo sulla piattaforma. Mi stanno telefonando in tanti dall'estero, è stato venduto in diversi paesi, Regno Unito, Germania, Austria, Belgio, Ungheria, e sono molto contento che stia trovando una vita fuori».

LA CARRIERA

Tutto ruota attorno a Trastevere Roma offre personaggi reali molto intensi

Gianni Di Gregorio nasce a Roma a Trastevere, dove tuttora vive e lavora. Si appassiona al cinema fin da bambino, trascorrendo la mattina a scuola, il pomeriggio nelle salette cinematografiche rionali, vedendo anche tre film al giorno. Si diploma in regia e recitazione all'Accademia di Arti Sceniche di Roma diretta da Alessandro Fersen. Partecipa a gruppi di lavoro con Bob Wilson, Grotowski, Kantor, Chaikin. Dopo tre anni di teatro, come aiuto regista e attore, inizia a lavorare nel cinema come assistente alla regia. Si orienta poi verso la sceneggiatura e scrive diversi film. Nel 1995 conosce Matteo Garrone e dopo la visione del suo primo film "Terra di Mezzo" comincia a collaborare con lui, come aiuto regista, in "Estate Romana", "L'Imbalsamatore" e "Primo Amore". Nel 2007 scrive, con Braucci, Chi-

ti, Gaudioso, Saviano e Garrone, la sceneggiatura del film "Gomorra" di Matteo Garrone (vincitore del David Di Donatello e European Film Awards per la sceneggiatura). Nel 2008 esordisce alla regia con "Pranzo di Ferragosto", grande successo di pubblico e di critica (Leone del futuro - Premio Venezia Opera Prima "Luigi De Laurentiis" e David di Donatello come Miglior regista esordiente). Seguiranno "Gianni e le Donne" del 2011 e "Buoni a Nulla" del 2014.

"Lontano lontano", uscito in sala il 20 febbraio 2020, racconta la storia di Attilio, Giorgetto e il Professore, tre romani sulla settantina, variamente disastriati, che un giorno decidono di abbandonare la vecchia vita di quartiere e di andare a vivere all'estero.

—Babe